Cari fratelli, questa Messa del Crisma è soprattutto emozionante per i sacerdoti che tornano con la memoria al momento della loro ordinazione e ripetono gli impegni che allora con infinita trepidazione pronunciarono. Le parole che ci raggiunsero allora e che stasera ricordiamo ci chiedono se vogliamo unirci intimamente a Cristo, rinunciando a noi stessi, ci chiedono di confermare gli impegni che liberamente abbiamo preso verso la Chiesa, spinti dall’amore di Cristo. Ancora ci viene chiesto oggi come allora di dispensare fedelmente i misteri di Dio celebrando l’Eucaristia e annunciando la Parola. Ancora una volta si chiede che a ispirare il nostro ministero sia l’esempio di Cristo e l’amore per i nostri fratelli.

Ci sono come due poli, Cristo con cui essere intimamente uniti e la Chiesa da servire liberamente, i fratelli di cui cercare il loro interesse, mentre i mezzi sono quelli dell’Eucaristia, dei sacramenti e della Parola.

Vorrei che riflettessimo appunto sul polo di questa nostra consacrazione e servizio che riguarda la Chiesa, che riguarda i fratelli.

Sempre nella liturgia di ordinazione è suggerito che non è necessario fare ricerche infinite per sapere come vivere il nostro sacerdozio perché è Cristo il modello del nostro sacerdozio.

Il sacerdozio di Cristo, lo sappiamo è quello di chi entra con il suo corpo nel santuario e non si affida a tori ed agnelli; il sacerdozio di Cristo è quello descritto dall’inno della lettera ai Filippesi, di Cristo che non si aggrappò come un cacciatore fa con la preda, alla sua dimensione di Dio, ma spogliò se stesso. In una sua omelia Benedetto XVI citò Tolstoj che racconta di un re molto severo che chiese ai suoi sacerdoti e sapienti di mostrargli Dio affinché egli potesse vederlo. I sapienti non furono in grado di appagare questo suo desiderio. Allora un pastore, che stava giusto tornando dai campi, si offrì di assumere il compito dei sacerdoti e dei sapienti. Il re apprese da lui che i suoi occhi non erano sufficienti per vedere Dio. Allora, però, egli volle almeno sapere che cosa Dio faceva. "Per poter rispondere a questa tua domanda – disse il pastore al sovrano – dobbiamo scambiare i vestiti". Con esitazione, spinto tuttavia dalla curiosità per l’informazione attesa, il sovrano acconsentì; consegnò i suoi vestiti regali al pastore e si fece rivestire del semplice abito dell’uomo povero. Ed ecco allora arrivare la risposta: "Questo è ciò che Dio fa". Di fatto, il Figlio di Dio – Dio vero da Dio vero – ha lasciato il suo splendore divino: "…spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso … fino alla morte di croce" (cfr *Fil* 2,6ss).

Non possiamo mettere al posto di questo re, gli uomini del nostro tempo che ci chiedono di vedere Dio?

Lo chiedono a noi.

È questo soprattutto che ci chiedono.

In questo tempo che stiamo vivendo, cito le parole di un sociologo, se ci eravamo illusi che la tecnologia e le scienze moderne avessero cacciato via tutti gli spiriti delle foreste e controllassero ogni angolo della società umana, ci eravamo sbagliati: davanti a questo virus esse non sono ancora in grado di offrirci una panacea.

Questa constatazione può aprire all’umiltà sapiente del cercatore che desidera la pienezza della vita o alla disperazione.

Come già purtroppo accade.

Per chi vuole cercare e non vuole allontanarsi dalla vita, noi dobbiamo esserci.

Che tragedia se mancassimo a questo appuntamento.

Nessun motivo può giustificarci dal mancarlo.

Dal momento della nostra ordinazione sacerdotale, la nostra risposta non può essere quella dei sacerdoti e dei sapienti del re: tu chiedi una cosa impossibile! Piuttosto deve essere la risposta del Pastore che dice non ti posso far vedere Dio, ma ti posso mostrare come si comporta.

Sacerdoti, cioè segni viventi di Cristo risorto.

Prima ancora, però, segni viventi di Cristo servo.

La nostra vita come un annuncio gioioso, come segno di libertà, come luce per chi non vede, annuncio della misericordia di Dio, come abbiamo ascoltato nel Vangelo di questa celebrazione.

Guarda ti mostro come si comporta Dio e non perché io sia particolarmente buono o giusto, ma perché mi sono vestito dei suoi panni come Lui dei miei.

C’è oggi un bisogno straordinario di vedere Dio, è questa la nostra vocazione e la nostra missione.

Siamo chiamati noi con le nostre vite a mostrarlo, non possiamo mancare a questo servizio verso i nostri fratelli; anche se pensiamo di essere solo dei pastori che ogni sera tornano con il cuore un po’ pesante perché sembra che molte delle cose che facciamo non raggiungono il loro scopo, ricordiamocelo sempre che abbiamo la straordinaria missione di mostrare al re, il volto di Dio.

Questo deve motivare ogni nostro impegno, fondare la nostra gioia, rendere mite il nostro cuore, paziente il nostro animo rispondendo facendoci incessantemente solo una domanda, se sto cercando di imitare Cristo trasformando questa domanda in una incessante preghiera.

Infine un augurio di bene ai nostri confratelli che celebrano in quest’anno il XXV anniversario di sacerdozio: don Antonio Guglietta, don Riccardo Pappagallo e don Frani Salva. Benvenuti ai frati minori francescani che hanno preso nelle persone di P. Francesco e P. Elia la parrocchia di Le Forna a Ponza; il Signore vi accompagni , vi sostenga e vi illumini.

Un ricordo infine per don Francesco Cicione che ci ha lasciato in questo anno.

Ancora un augurio forte e sincero a Riccardo che Sabato sarà ordinato diacono nella Chiesa di san Giovanni a Formia.